

Da non perdere...

Piazza del Duomo e la Cattedrale di San Donato



Veduta ottocentesca

*Percorrendo un breve tratto di via del Pino, si raggiunge **via Duomo** e s'imboccano i portici dai robusti pilastri di pietra e dalle arcate ribassate. Qui, sull'angolo, sorgeva la pasticceria Ferrua, che nel 1922 sfornò i primi panettoni "Galup" (goloso, in piemontese) e sulla sinistra si può notare una maestosa edicola barocca dedicata all'Assunta.*

Ed eccoci alla piazza del Duomo, dedicato a San Donato. Questo fu fin dal sorgere del borgo di Pinerolo, attorno all'anno mille, il cuore della parte piana della città, come si desume dal nome un tempo attribuitole di "piazza delle erbe". Infatti la città, strutturata in modo irregolare e verticale verso il colle di San Maurizio, ebbe in seguito uno sviluppo edilizio più equilibrato e orizzontale. Questa sistemazione si rese necessaria dopo l'abbattimento e lo spianamento delle fortificazioni francesi conclusosi nel 1754, con l'ampliamento di piazze e l'apertura di nuove vie.

All'inizio dell'Ottocento, con il progetto urbanistico di Jean Arbora (1807), la piazza delle Erbe acquisì così pienamente la funzione di nuovo centro commerciale, sull'asse di collegamento tra il nucleo antico della città e la strada per la Valle Chisone. Successivamente le esigenze determinate dall'aumento della popolazione e dalla necessità di restauro e ampliamento del Duomo resero indispensabile ridisegnare completamente lo spazio antistante la cattedrale, con l'abbattimento di alcune case ormai fatiscenti e la creazione di nuovi palazzi ornati da portici, sulla base del piano regolatore redatto nel 1854 dagli ingegneri Candido Dorella e Giovanni Camusso. I lavori iniziarono nel 1885 e terminarono alcuni anni più tardi. Anche i progetti di restauro della chiesa di San Donato risalgono a quegli anni.

*La **cattedrale**, originariamente in stile romanico, subì infatti nei secoli ripetuti rimaneggiamenti che hanno portato all'attuale struttura in stile neogotico. La facciata del Duomo rie-*

dificata, con tre portali sormontati da lunette su disegno dell'ingegnere Melchiorre Pulciano, venne successivamente affrescata dai pittori Alessandro Vacca e Giuseppe Rollini che vi dipinsero il Cristo Risorto (nella cuspide del portale), l'Incoronazione della Vergine al centro, la Trinità sul frontone, la Sindone sopra la porta destra, la Deposizione di Cristo sopra la porta a sinistra, San Grato, Santa Barbara, Santa Lucia e San Giorgio sulle lesene centrali. Il dipinto della Sindone nella lunetta del portale destro ricorda che il famoso sudario, appartenente ai Savoia, fu presente a Pinerolo e venne esposto proprio su questa piazza, probabilmente nella primavera del 1478. Nell'elenco delle Ostensioni, questa è considerata la prima avvenuta in Italia, anche se non certificata da documenti ufficiali.

La chiesa ha conosciuto anche al suo interno numerose trasformazioni, legate ai gusti artistici delle varie epoche. Sino ai lavori di ampliamento e restauro realizzati nell'ultimo ventennio dell'Ottocento (1885-1906) conservò le linee barocche e le decorazioni promosse da monsignor Jean-Baptiste d'Orhé, primo vescovo della Diocesi, abate del Monastero di Oulx, durante il suo episcopato (1749-1794).

Le vivaci decorazioni pittoriche che ricoprono le pareti e le colonne, ravvivate da interventi conservativi in anni recenti, raffigurano episodi biblici e immagini di santi e vennero commissionate durante l'episcopato (1881-1886) di monsignor Filippo Chiesa ai pittori Giuseppe Rollini di Domodossola e Alessandro Vacca di Torino, che le portarono a termine dal 1887 al 1892. L'apparato ornamentale è invece dovuto a Costantino Felli e figlio.

Iniziando la visita dalla navata sinistra, si trova per prima la cappella del Crocifisso (A) con una pala d'altare del pittore Enrico Reffo (1890) raffigurante Cristo in croce e le anime purganti. A lato, Santa Lucia e San Michele di Alessandro Vacca.

La cappella della Madonna del Rosario (B) conserva una statua della Vergine detta Madonna di maggio. Nell'arco, i 15 tondi dei Misteri del rosario eseguiti da Giuseppe Rollini. A lato San Domenico e Santa Caterina.

La successiva cappella della Madonna del buon consiglio (C) ha una pala d'altare eseguita da Giuseppe Rollini (la Madonna con il Bambino) e da Alessandro Vacca (le figure dei santi Biagio e Teresa); le firme dei due pittori compaiono sul foglietto ai piedi della Vergine. L'altare neogotico è del Repetto. Accanto all'uscita laterale è posta un'acquasantiera del 1557.

Al di sopra della porta, la tela ottocentesca raffigurante la Vergine con santo orante e san Mattia, quest'ultimo rappresentato come protettore delle maestranze che eressero il Duomo. A lato San Giovanni Battista e San Giuseppe.

Il fondo della navata è chiuso dalla cappella del Santissimo Sacramento (D), costruita dal Comune nel 1513 e riedificata durante i restauri dell'ultimo ventennio dell'Ottocento. I dipinti di Andrea Marchisio (1904) rappresentano il Miracolo eucaristico di Torino, a sinistra, il Sacrificio di Melchisedek, a destra, e la Vita della Madonna, nell'abside. L'altare neogotico in marmo venne disegnato dall'ingegnere pinerolese Stefano Cambiano.

Il presbiterio (E) fu interamente affrescato da Giuseppe Rollini nel 1887 con episodi della Vita di Gesù. Nei riquadri dell'abside i pittori Rollini e Vacca hanno raffigurato, da sinistra a destra, i Santi Pietro, Donato, Maria Assunta, Maurizio e Paolo. Gli stalli del coro, del 1689, sono una pregevole opera di scultura con ornamenti floreali e, in alto, il giglio di Francia. Notevole esempio di scultura secentesca è anche il leggio ligneo datato 1690 e donato dal canonico Belli; il leggio è sormontato da due pavoni, mentre sul possente zoccolo i quattro delfini coronati sono un esplicito omaggio al re di Francia. L'altar maggiore è un imponente esempio del gusto barocco, collocato nel 1781. I marmi che lo rivestono vennero lavo-

rati da Bernardo Fossati su disegno dell'ingegnere Gerolamo Buniva. A lato due medaglioni marmorei con araldica sabauda, opera di Stefano Conti, ricordano che un contributo determinante per la realizzazione dell'altare venne da Vittorio Amedeo III di Savoia.

L'area presbiteriale di fronte all'altar maggiore è ordinata secondo le indicazioni liturgiche del Concilio Vaticano II. Nel 2001, in occasione del duecentocinquantenario dall'erezione della diocesi, è stata collocata la nuova mensa eucaristica, accompagnata dall'ambone e dalla cattedra vescovile. Si tratta di tre opere in marmo rosa di Asiago, dell'artista milanese Mario Rudelli. I soggetti delle sculture sono: sulla mensa i Sacrifici di Abele, a sinistra, di Melchisedek, al centro, e di Abramo, a destra; sull'ambone l'Angelo della resurrezione; sulla cattedra, da un lato Gesù Buon Pastore e sull'altro Gesù che annuncia la Parola. Le cinque grandi vetrate che illuminano l'abside sono lavori ottocenteschi realizzati a fuoco dai vetrai torinesi Sereno e Guglielmi, su disegni del pittore Giuseppe Rollini.

Alla testata della navata di destra si apre la cappella dei tre Re (F), o di San Crispino, acquistata e restaurata dall'arcivescovo Baldassarre da Bernezzo nel 1509, riedificata nel 1766 in forme barocche e definitivamente ricostruita in stile neogotico nel corso dei restauri dell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Venne interamente dipinta nel 1892 dal Rollini, il quale vi raffigurò, a sinistra, il Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano, al centro l'Adorazione dei Magi; nel finto colonnato compaiono Santi e Sante legati alla storia della chiesa locale. L'altare ligneo della cappella è stato eseguito dagli artigiani della scuola salesiana di San Benigno Canavese.

Sulla parte destra si trova la lastra tombale in marmo bianco di Baldassarre da Bernezzo, arcivescovo di Laodicea, preposto alla Collegiata di San Donato, morto il 7 maggio 1509. Il pulpito ligneo accanto all'ultimo pilastro della navata di destra è opera barocca del 1689.

Recentemente restaurato, reca scolpite le figure di Cristo, degli Evangelisti e di San Donato. Venne donato dal governatore di Pinerolo Antoine Brovilly marchese di Herleville durante la seconda dominazione francese.

Percorrendo la navata destra, alla parete si osserva una tela con il Trionfo di Maria tra i santi Filippo e Giacomo, opera secentesca di scuola bolognese. Subito dopo si trova un'acquasantiera datata 1590.

La cappella del Sacro Cuore di Gesù (G) conserva, sull'altare fittamente lavorato in stile neogotico, un trittico di Enrico Reffo (1910); da sinistra: Sant'Antonio Abate, Sacro Cuore, Santa Monica. Segue la cappella di San Giuseppe (H) con un'antica statua lignea del santo; alle pareti, del pittore Federico Siffredi, Santa Francesca Romana e Sant'Andrea Apostolo.

Interno del Duomo: la navata centrale



Nella cappella adibita a battistero (L) troviamo il fonte battesimale composto da un catino di antica fattura retto da un piedistallo in marmo di Perrero messo in opera nel 1889. La lunetta ogivale del Battesimo di Cristo (1901) è un olio su tavola del pinerolese Edoardo Calosso. La cancellata in ferro battuto (1904) è opera del fabbro pinerolese Losano. Nei pressi dei primi due pilastri si trovano le acquasantiere del 1889.

Un cenno merita la Via Crucis della chiesa, inaugurata il Venerdì Santo del 1929. Le scene del pittore Virginio Bongiovanni sono caratterizzate dalle vedute prospettiche in cui sono inserite. Le cornici lignee in stile gotico sono dello scultore Antonio Runggaldier.

Sulla parete di controfacciata, al di sopra della bussola del portale centrale, è collocato l'organo inaugurato nel 1842, in buona parte eseguito dal pinerolese Giuseppe Collino. Il grande strumento è stato successivamente ampliato e modificato dalla ditta Vegezzi Bossi; nel 1972 è stata aggiunta la console elettrica; nel 1986 è stato eseguito l'ultimo restauro. L'organo consta di 2000 canne con due tastiere manuali di 61 note e una pedaliera di 32 note. Uscendo dalla chiesa, sul lato sud si può ammirare un affresco denominato Madonna delle Erbibendole, (a ricordo forse dell'antico mercato delle erbe che si svolgeva in piazza del Duomo) un tempo collocato sulla facciata, poi staccato e restaurato dal pittore pinerolese Edoardo Calosso dopo la sistemazione della nuova facciata.

La piazza antistante il Duomo è oggi uno spazio riservato alle passeggiate, a incontri di musica, teatro o anche solo a piacevole sosta tra il profumo delle vicine pasticcerie.

*Tra gli edifici che la circondano si può notare, sopra i bassi portici dalle arcate irregolari, la bella casa con fregi e finestre dall'elegante timpano, dove visse per alcuni anni Silvio Pellico. Una lapide collocata su un edificio a lato del Duomo ricorda il celebre scrittore-patriota autore di *Le mie prigioni*, che vi abitò per alcuni anni durante l'infanzia. Sul finire del Settecento la famiglia Pellico composta dal padre Onorato, dalla madre Margherita, da Silvio di quattro anni e dal fratello Luigi di due anni più giovane, si era stabilita a Pinerolo, prima di trasferirsi nel 1799 a Torino e poi a Milano. La permanenza a Pinerolo durante gli anni "tenerelli" dell'infanzia lasciò tracce in Silvio Pellico e la sua immagine torna tra i ricordi belli delle "sue pendici, dei suoi fiorelli" soffusa della dolcezza delle memorie infantili e, in particolare, della cerimonia della cresima nel Duomo di San Donato.*

Il santo a cui sono dedicati il Duomo e la piazza antistante è Donato, vescovo di Arezzo. Nato a Roma alla fine del terzo secolo, fuggì per sottrarsi alla persecuzione di Diocleziano. Dopo essere vissuto come eremita nella campagna aretina e aver acquistato fama di santità, venne chiamato in Arezzo diventando prima sacerdote e poi vescovo. Morì martire durante la persecuzione di Giuliano. Fu il Capitolo della Cattedrale, nel 1740, ad individuare il santo protettore della città nel martire vescovo (come per le città di Arezzo e Mondovì). I riferimenti a san Donato sono antichi: il "grosso di san Donato", coniato al tempo di Giacomo d'Acaia (1334-1367) porta sul retro il busto di un vescovo con aureola e la scritta "Sanctus Donatus", mentre sull'altro lato della moneta si vede la croce di Savoia con un bastone posto in banda. La festa del patrono venne celebrata per molto tempo il 7 agosto e questa continua ad essere la data nel calendario liturgico. Risale al 1730 la decisione da parte dell'Abate di Santa Maria di far osservare la festa del santo Patrono come le altre feste di precetto. Per l'anno 1839 si decise di celebrare la festa patronale il 25 agosto e l'anno successivo si chiese al Capitolo di fissare la ricorrenza all'ultima domenica di agosto per facilitare la partecipazione della popolazione.



Reliquiario aretino di san Donato, XIV secolo